

una fila infinita di uomini formica faticosamente arranca, trasportando – è proprio il caso di dirlo – ogni ben di Dio: perché quello è il sentiero che conduce fino al Chalet Olimpo, dimora divina dove sono in corso i preparativi per una grande e misteriosa festa. Ma tutto questo, il calzolaio con il remo in spalla, lo deve ancora scoprire.

«Con quanti, ma soprattutto con quali dèi ha a che fare un uomo oggi? Non penso ovviamente alle solide convinzioni di un credente, ma al ragionevole dubbio di chi guardando al tempo in cui vive, pensa con stupore e disincanto alle possibilità di accelerazione proposte alla razza umana. Possibilità di lunga vita, possibilità di potenziamento mentale e fisico, possibilità di resistenza alle malattie, eccetera... Restare umani sembra uno slogan troppo semplice e riduttivo, troppo nostalgico e rassicurante quando diventare semi-dèi appare un traguardo possibile, almeno per la parte benestante del pianeta. Ulisse per me è qualcuno che di dèi se ne intende e davanti alle sirene dell'immortalità sa trovare le ragioni per resistere.»

Marco Paolini

Prossimo appuntamento

Concerti



Domenica 2 febbraio, ore 17

BEATRICE VENEZI dirige
**l'Orchestra del Maggio
Musicale Fiorentino**

musiche di E. Wolf-Ferrari,
G. Martucci, W.A. Mozart

Soci Sostenitori: Menicagli Pianoforti

Soci Ordinari: Alpha Team s.r.l., Pulitalia s.r.l.

Porto di Livorno 2000

Mecenati: Banca di credito coop. di Castagneto Carducci

Fondazione Livorno, Capanna Group s.r.l., Porto di Livorno 2000

Sponsor tecnici: Braccini & Cardini s.r.l.

Itinera Progetti e Ricerche



Sponsor

ESSELUNGA
S



Fondazione Teatro Goldoni

Via Goldoni 83 | 57125 | Livorno

Tel. 0586 204237 | Biglietteria 0586 204290

www.goldoniteatro.it



TEATRO
GOLDONI

LA BELLA STAGIONE 19
20



Prosa 2019-2020

Giovedì 30 gennaio

NEL TEMPO DEGLI DEI
Il calzolaio di Ulisse



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
TOSCANA



COMUNE
DI LIVORNO



FONDAZIONE
LIVORNO



coop
Unicoop Tirreno

NEL TEMPO DEGLI DEI il calzolaio di Ulisse

di Marco Paolini e Francesco Niccolini

regia Gabriele Vacis

con

Marco Paolini

e con

Saba Anglana, Elisabetta Bosio, Vittorio Cerroni

Lorenzo Monguzzi, Elia Tapognani

musiche originali di Lorenzo Monguzzi

con il contributo di

Saba Anglana e Fabio Barovero

scenofonia, luminismi, stile Roberto Tarasco

aiuto regia Silvia Busato

luci Michele Mescalchin

fonica Piero Chinello

assistenza tecnica Pierpaolo Pilla

direzione tecnica Marco Busetto

prodotto da Michela Signori

produzione

Jolefilm

Piccolo Teatro di Milano Teatro d'Europa

con la collaborazione di Estate Teatrale Veronese
e Teatro Stabile Bolzano

- *Durata indicativa: 2h senza intervallo*

Noi troveremo i luoghi delle peregrinazioni di Ulisse il giorno in cui rintracceremo il calzolaio che cucì l'otre dei venti di Eolo.

Eratostene

Gli dèi quando giocano, giocano pesante. Se sbagliano hanno sempre il tempo di mettere le cose a posto. Per gli dèi il tempo non conta: non invecchiano, non seccano, hanno sempre tempo per fare e rifare le cose. Forse per questo non possono capire che ciò che accade a noi umani muta le cose, a volte per sempre. A nessuno di noi gli dèi possono restituire i dieci anni passati sulla spianata davanti a Troia, lontano da casa, e la rovina che quei dieci anni generarono, per qualcuno, non è ancora finita.

Il calzolaio di Ulisse

Era nata come Odissea tascabile, è cresciuta nel tempo, nei suoni e nello spazio: è diventata olimpica e quasi alpina. Perché Ulisse più lo conosci e più ti porta lontano: e la distanza (celeste e marina) è la condizione essenziale per comprenderlo e cantarlo. Perché di questo si tratta: un canto. Forse il canto. Antico di tremila anni, passato di bocca in bocca, e di anima in anima: il soul per eccellenza. Perché questa è la storia dell'Occidente, e tutto contiene: dal primo istante, quando nulla esisteva, e un giorno cominciò a esistere, a partire proprio da quelle misteriose, ambigue capricciosissime entità che questa storia muovono: gli dèi.

Ex guerriero ed eroe, ex aedo, Ulisse si è ridotto a calzolaio viandante, che da dieci anni cammina verso non si sa dove con un remo in spalla, secondo la profezia che il fantasma di Tiresia, l'indovino cieco, gli fa nel suo viaggio nell'al di là, narrato del X canto dell'*Odissea*.

Questo Ulisse pellegrino e invecchiato non ama svelare la propria identità e tesse parole simili al vero. Si nasconde, racconta balle, si inventa storie alle quali

non solo finisce col credere, ma che diventano realtà e addirittura mito.

È partito all'alba che segue la gara dell'arco e la strage dei pretendenti: ha avuto solo il tempo di un lungo pianto liberatorio con il figlio Telemaco e una notte d'amore con Penelope, e subito riparte. Perché un destino già scritto e la volontà degli dèi gli hanno imposto di massacrare i 108 giovani principi achei, che gli hanno invaso la casa, insidiato la moglie, e le 12 ancelle che agli invasori si sono concesse.

Potrebbe dichiararsi innocente perché così gli hanno dettato gli dèi, che considerano quel sangue un rito sacrificale, ma Ulisse non ci sta. Impossibilitato a sottrarsi a quel destino di morte e violenza, e dopo essersi macchiato di quel sangue, ecco il colpo di scena: invece di godersi la vittoria con l'annessa protezione divina (Atena e Zeus sono al suo fianco a benedirlo prima, durante e dopo la strage), si autoinfligge la più dura delle punizioni e denuncia come crimine quello che gli dèi dell'Olimpo considerano un'*ecatombe*, cioè il più grande sacrificio che un essere umano possa loro offrire.

Così, dopo venti anni di assenza e disavventure, Ulisse si obbliga a un nuovo esilio. Rinuncia al governo, abbandona la moglie e il regno, riparte con Telemaco al suo fianco, che lo segue senza mai aprire bocca. Ma soprattutto Ulisse abbandona gli dèi che lo vorrebbero trionfante e immortale: si rivolta contro i loro capricci, la loro ambigua volontà e non ha paura di pagare il prezzo della propria scelta.

Questo e molto altro, sotto le mentite spoglie di un calzolaio – anzi, del *calzolaio di Ulisse*, uno straniero dai sandali sdrucciati, indurito dagli anni, dall'età, dai viaggi e dai naufragi – racconta il protagonista a un giovanissimo capraio incontrato apparentemente per caso.

Parlano lungo un sentiero in ripida ascesa, dove